



Storie dei piccoli club nei luoghi in cui sono cresciuti i grandi

Il Vanchiglia post-ideologie nessuno parla di politica nella squadra di Sollier

Campionato di Promozione, il "borg del fum" di Torino. Da dove partì il calciatore che salutava a pugno chiuso. Qui oggi allena il figlio di Zaccarelli

MAURIZIO CROSETTI

TORINO
I ragazzi del Vanchiglia ancora giocano a palla sopra le ossa dei morti e nel ricordo dei vivi e nessuno lo è più di loro, lucenti sul verde sintetico che in questa storia è proprio l'unica cosa di plastica, erba finta perché sia vero tutto il resto. Il campo alla Vanchiglietta è dietro il cimitero e leggenda vuole che anche qui sotto ci fossero scheletri, di sicuro c'era la discarica che quelli del *Vanchija* portarono via per dare spazio e ossigeno a un sogno, la guerra appena finita, di lì a poco Carlo Parola avrebbe mulinato la rovesciata più famosa al mondo.

Le radici del calcio affondano in posti così, su uno sfondo di ciminieri e boccioline, tra il profilo in controluce del gasometro e i cristalli del nuovo Campus universitario Luigi Einaudi. Passato e futuro s'intrecciano nell'immagine di personaggi memorabili. Uno fra tutti, Paolo Sollier, il calciatore comunista che un giorno salutò col pugno chiuso la tribuna della Juve e lì stava l'Avvocato, il principe dei padroni. Sollier, cresciuto nel Vanchiglia. «Ma io salutavo sempre così». La politica non è mai entrata troppo negli spogliatoi, Sollier era la pecora nera, uno strano centauro già nei ruggenti Settanta, ma allora i ragazzi se ne interessavano. «L'impegno tra noi era diffuso. Cominciai come cattolico del dissenso nell'organizzazione Mani Tese: facevamo gli stracciaroli e col ricavato aiutavamo i poveri. Poi i campi di lavoro durante le vacanze, una specie di pre-politica». Non era lontano per Sollier il tempo del lavoro in fabbrica e di Avanguardia Operaia, e di quella maglia rossa del Perugia che stava benissimo sotto la sua barba proletaria. «Oggi è tutto diverso, la politica tra i ragazzi quasi non esiste più, e nel calcio non parliamone nemmeno».

Ancora si chiama "Borg del fum", il borgo del fumo: delle fabbriche e della nebbia che si alzava dal Po e dalla Dora sulla

lingua di terra tra i due fiumi, nell'umidità dei salici e dell'autunno. Ma adesso a ottobre è estate piena e la basilica di Superga scintilla nel sole lassù in alto, come una madre che vigila sui figli mentre giocano. Le maglie sono granata, nello stemma c'è un toro che rappresenta la città, non solo una porzione del tifo. In prima squadra (primo posto in Promozione, ieri il derby col Barcanova vinto 1-0), il difensore centrale si chiama Edoardo Zaccarelli. Allena anche i Giovanissimi, «hanno 14 anni, l'età in cui si comincia a capire cos'è davvero il calcio». Edoardo è elegante come papà, cammina nello stesso modo e allo stesso modo piega leggermente di lato la testa mentre parla. E la voce, poi. Quasi identica. «Questo cognome è stato un macigno, giocavo nei ragazzi del Toro e dovevo conquistarmi tutto due volte di più, altrimenti la gente chiacchiava. Però avere un padre come il mio è stata anche un'enorme ricchezza».

Non sono più tempi di pugni chiusi. Tra i compagni di Edoardo non si parla di politica. «Mai, a volte magari si ha paura dei giudizi, o di scontrarsi. Però sono andato a cercare su Internet più cose su Paolo Sollier, una figura particolare». I ragazzi del Vanchiglia giocano e lavorano, Simone ha una cameriera, il Niño è parrucchiere, Agatino fa i mercati, Luca è assicuratore, Bobo è socio in una catena di bar, Daniele è nell'edilizia, il Puma fa il cameriere (è egiziano, si chiama Ahmed), Denis si occupa di prodotti per animali, l'altro Daniele vende telefonini, l'altro Luca lavora nella fabbrica di caramelle. Invece Edoardo vorrebbe proprio diventare allenatore, «credo di saperci fare, ai ragazzi cerco di insegnare le regole e l'impegno, senza troppe illusioni. E se qualche genitore vola con la fantasia, gli facciamo leggere il cartello appeso qui al campo d'allenamento». C'è scritto: chi pensa di avere un figlio campione è pregato di portarlo in un'altra società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IERI E OGGI. A sinistra Paolo Sollier, ex Perugia e militante in Avanguardia Operaia. A destra: Edoardo Zaccarelli